

VARIAZIONI E NEGOZIAZIONI DI SIGNIFICATO ATTRAVERSO L'INGLESE 'LINGUA FRANCA' IN CONTESTI MIGRATORI

MARIA GRAZIA GUIDO

Abstract – ELF used in immigration domains typically reflects the different cognitive and communicative processes as well as the power/status asymmetries involved in cross-cultural situations of unequal encounters between non-western supplicants (i.e., African immigrants and asylum seekers) and western (Italian) experts in authority. Such situations will be here explored with reference to institutional contexts where the conditions for achieving successful communication through the use of ELF variations are biased against the participants' different native linguacultural backgrounds from which they appropriate English without conforming to native speaker norms of usage. A number of case studies will illustrate the extent to which features of ELF usages may be perceived as formally deviating and socio-pragmatically inappropriate in intercultural communication – this being due to the participants' lack of acknowledgement of each other's ELF variations – thus giving rise to misunderstandings that often raise social and ethical issues about inequality and social justice. More specifically, the case studies will enquire, on the one hand, into the processes by which ELF users transfer typological, textual, lexical and logical features of their native languages and cultures to the domain-specific communication they are involved in, thus affecting their pragmalinguistic behaviours and interpretative strategies, leading ultimately to communication failure. On the other hand, some case studies will enquire into possible 'hybridization strategies' of written reformulation aimed at making ELF discourse conceptually accessible and socio-pragmatically acceptable to immigrants and refugees involved in the interaction, by making it conform to their different native linguacultural backgrounds, with the ultimate purpose of achieving a 'mutual accommodation' of ELF variations in order to promote the social inclusion of marginalized immigrants as well as raise awareness among intercultural mediators operating in such situations of power asymmetry of the possible discourse strategies that can improve mutual intelligibility through ELF.

Keywords: unequal immigration encounters; L1→ELF transfer; ELF variations; ELF accommodation; ELF hybridization strategies.

1. Argomento e contesto della ricerca

L'inglese utilizzato come 'lingua franca' nella comunicazione istituzionale in contesti migratori riflette distintamente le asimmetrie di status e di potere che si vengono a creare tra gli interlocutori (Guido 2008, 2012; Maryns 2006) e che, in questo capitolo, saranno esplorate in riferimento a situazioni di

mediazione linguistica interculturale. In tali situazioni, infatti, le condizioni per il raggiungimento di una comunicazione efficace potrebbero non verificarsi a causa dei differenti background linguistico-culturali nativi degli interlocutori (Kaur 2009) attraverso cui essi ‘autenticano’ (Widdowson 1979, 1996), ‘fanno propria’ la lingua inglese non nativa – o ‘lingua franca’ (d’ora in poi definita con ELF – *English as a Lingua Franca*) che non viene quindi resa conforme alle norme d’uso dei parlanti nativi (Seidlhofer 2011). Gli interlocutori – i cui processi cognitivi e comunicativi verranno presi in esame nei casi di studio etnografici riportati in questo capitolo – sono:

- (a) immigrati ‘non occidentali’ (africani) provenienti dal cosiddetto ‘cerchio esterno’ (*outer circle* – Kachru 1986) ai luoghi in cui l’inglese è ‘lingua nativa’ (quest’ultimi luoghi identificati come ‘cerchio interno’ *inner circle* – Kachru 1986), i quali utilizzano variazioni endonormative dell’inglese codificate prevalentemente in contesti un tempo coloniali in cui l’inglese è ‘seconda lingua ufficiale’;
- (b) esperti in mediazione ‘occidentali’ (italiani) in posizione di potere, residenti nel ‘cerchio in espansione’ (*expanding circle*) – riferibile anche stavolta al modello di diffusione concentrica dell’inglese nel mondo di Kachru (1986) – i quali utilizzano variazioni esonormative dell’inglese riferibili sia al codice grammaticale, sia ai registri specialistici della lingua inglese nativa, percependo così le variazioni della lingua parlata dai migranti come ‘varianti difettose’ dell’inglese nativo.

Di fatto, la ricerca sul *Global English* (Brumfit 1982; Crystal 2003; Trudgill e Hannah 1995) non ha fatto che perpetuare la credenza secondo la quale tanto il codice grammaticale nativo – o *Standard English* (SE) – quanto i comportamenti pragmatici riferibili all’inglese come lingua nativa (ENL), siano da considerarsi norme condivise nella comunicazione interculturale e nelle transazioni specialistiche internazionali. In questo modo, si è evitato di riconoscere l’esistenza di usi ‘non convenzionali’ di ELF e della loro ‘non conformità’ alle convenzioni dei linguaggi specialistici in ENL – due argomenti che invece saranno esplorati in questo capitolo.

2. Presupposti teorici e principi giustificativi

Fondamento teorico del presente studio è, dunque, che ENL non può essere considerata come l’unica, autentica varietà di inglese in riferimento alla quale sono da valutare sia i livelli di approssimazione delle ‘interlingue’ alla lingua nativa, sia la conformità dei registri specialistici non nativi a quelli nativi. D’altra parte, nemmeno ELF può essere considerata una varietà di inglese internazionale unica e condivisa – cioè, come una ‘lingua straniera’ precostruita ai fini del conseguimento di una comunicazione globale efficace (Bhatia 1997; Firth 1996; Knapp e Meierkord 2002; Pennycook 1994). ELF,

infatti, non fa riferimento ad un'unica varietà linguistica, bensì ad una serie di variazioni dell'inglese che si evolvono naturalmente dai processi cognitivi di *transfer* attivati dai parlanti non nativi nel momento in cui essi dislocano automaticamente le strutture tipologiche, logiche, testuali, lessico-semantiche e pragmatiche delle proprie rispettive lingue native (L1) nei loro usi dell'inglese come lingua seconda o straniera (L2). Se nell'ambito della ricerca sull'Interlingua (Selinker 1969, 1992), il processo di *L1→L2 transfer* giustifica principalmente gli errori sintattici dei parlanti non nativi di una lingua (Corder 1981), nella ricerca su ELF invece tale processo riguarda l'influenza degli schemi cognitivi che sottendono la grammatica della lingua nativa (L1) dei parlanti sulle strutture grammaticali dell'inglese (L2) che subiscono così delle trasformazioni da cui si generano le diverse variazioni di ELF. Per 'schemi cognitivi' (*schemata* – Carrell 1983) si intendono quei retroterra di conoscenze esperienziali che costituiscono la 'semiotica sociale' di una lingua nativa (Halliday 1978), la sua grammaticalizzazione semantico-sintattica, nonché i comportamenti socio-pragmatici condivisi da una comunità linguistica. E sono precisamente questi schemi differenti a giustificare le differenti variazioni di ELF poiché esse sono il risultato di un processo cognitivo di appropriazione – o 'autenticazione' (Widdowson 1979) – della lingua inglese non nativa da parte di parlanti le cui convenzioni linguistico-culturali native sono divergenti. In sintesi, le variazioni di ELF sono da considerarsi come:

- (a) indipendenti da – e non tendenti ad adeguarsi a – ENL e le sue norme grammaticali e convenzioni pragmatiche (Guido 2008, 2012; Jenkins 2000, 2007; Seidlhofer 2001, 2004, 2011; Widdowson 1994, 1997);
- (b) inclusive delle cosiddette 'interlingue fossilizzate' (Selinker 1992) ed anche delle varietà diatopiche di inglese pidgin e creolo;
- (c) estranee alla definizione di 'errore interlinguistico' da 'defossilizzare' (Corder 1981) ed ai giudizi stigmatizzanti di 'deviazione dal codice linguistico nativo' ad opera di parlanti non nativi 'con bassi livelli culturali e di scolarizzazione';
- (d) suscettibile di causare malintesi.

Nella comunicazione interculturale attraverso ELF (Guido 2008), i malintesi sono visti come meno frequenti quando le strutture grammaticali native degli interlocutori sono tipologicamente simili tra di loro (Greenberg 1973) e, dunque, una volta trasferite nelle rispettive variazioni di ELF, sono reciprocamente percepite come cognitivamente condivise, linguisticamente convergenti, familiari e 'non marcate' (Eckman 1977) e, quindi, in grado di facilitare un accomodamento pragmatico. I malintesi sono invece considerati più frequenti quando le strutture grammaticali native degli interlocutori fanno riferimento a tipologie linguistiche diverse tra di loro (Greenberg 1973) le quali, una volta trasferite nelle variazioni di ELF degli interlocutori, vengono

da questi percepite a vicenda come linguisticamente divergenti, non familiari e ‘marcate’ (Eckman 1977), formalmente indisponibili nei propri schemi mentali nativi – e quindi concettualmente inaccessibili – ed infine, pragmaticamente inappropriate e ‘marcate’ (Kasper 1992; Scotton 1983; Thomas 1983), compromettendo così l’esito positivo del processo comunicativo in contesti interculturali.

3. Ipotesi, obiettivi e metodologia di ricerca

L’ipotesi qui avanzata riguarda la possibilità di raggiungere una ‘intelligibilità reciproca’ (House 1999) in casi di comunicazione basata su asimmetria di potere se gli interlocutori riescono a sviluppare una consapevolezza dei diversi livelli di marcatezza tra le variazioni di ELF in contatto, identificando la distanza tipologica e pragmatica tra di esse alla base dei fraintendimenti. Nei casi di studio in analisi, i livelli di marcatezza tra le due variazioni di ELF degli interlocutori saranno esplorati in riferimento alla distanza tra:

- (a) tipologie linguistiche accusative ed ergative;
- (b) strutture del discorso forense e strutture etnopoetiche autoctone;
- (c) lessico medico specialistico ed espressioni idiomatiche native;
- (d) strutture logiche controfattuali e basate sui fatti;
- (e) diversi utilizzi della modalità deontica ed epistemica (nei casi di studio 3 e 4).

Obiettivo dell’analisi è individuare la possibilità di un accomodamento tra i diversi discorsi specialistici in ELF che entrambi i gruppi in contatto possano trovare accessibili ed accettabili (Kaur 2009). Due dei quattro casi di studio qui illustrati esploreranno infatti possibili ‘strategie di ibridazione’ attraverso la riformulazione del discorso in ELF così da renderlo conforme ai diversi background linguistico-culturali nativi dei migranti e dei mediatori, in modo da proteggere le identità sociali di tutti i partecipanti ai colloqui asimmetrici, facilitare la reciproca trasmissione di conoscenza culturalmente marcata – e dunque una comunicazione interculturale efficace attraverso ELF – ed infine promuovere l’inclusione sociale dei migranti.

La metodologia adottata è quella qualitativa dei casi di studio basati sulla raccolta ed analisi di dati etnografici (Ericcson e Simon 1984).¹ Obiettivo dei ‘colloqui asimmetrici’ riportati di seguito è esplorare i modi in cui gli esperti occidentali in mediazione e i migranti non occidentali

¹ I dati etnografici dei primi tre casi di studio sono stati raccolti nel periodo di passaggio al nuovo secolo (ultimi anni ‘90 – inizio millennio) – un periodo di grandi sconvolgimenti politici e guerre civili nell’Africa occidentale sub-sahariana. I dati del quarto caso di studio risalgono invece ad un periodo più recente.

interagiscono attraverso le rispettive variazioni di ELF ed attribuiscono un senso alle situazioni in cui sono coinvolti. Applicando il metodo dell'Analisi della Conversazione (Moerman 1988), i colloqui sono stati trascritti² ed annotati utilizzando etichette (*tags*) sia formali che pragmatiche.³

4. Tipologie linguistiche accusative ed ergative: caso di studio 1

Un esempio di 'mancato accomodamento' tra variazioni di ELF in contatto nel corso di colloqui asimmetrici è rappresentato da questo primo caso di studio in cui un mediatore interculturale italiano interroga un immigrato clandestino nigeriano che ha avanzato richiesta di asilo, ma è sospettato di non voler rivelare l'identità dello scafista che ha permesso a lui e ai suoi compagni di viaggio di giungere sulle coste italiane. I problemi di comunicazione sono principalmente dovuti all'incapacità dei due partecipanti al colloquio di riconoscere i rispettivi processi di *L1*→*ELF transfer*. In questo caso, infatti, le diverse 'concettualizzazioni degli eventi' che caratterizzano le tipologie linguistiche native dei due partecipanti in contatto vengono da essi stessi automaticamente trasferite dalle proprie lingue native alle rispettive variazioni di ELF, che sono NP-ELF (*Nigerian Pidgin ELF* – una variazione endonormativa di inglese come lingua seconda) ed It-ELF (*Italian ELF* – la variazione esonormativa di inglese come lingua straniera usata dagli italiani anche in riferimento a registri specialistici).

La lingua nativa italiana parlata dal mediatore interculturale è di tipologia Accusativa (Greenberg 1973) e rappresenta la struttura cognitiva di un evento come un processo Transitivo messo in atto da un Agente animato che ne diviene così la 'causa dinamica' (Talmy 1988). Nella struttura Attiva della frase (SV[O]), l'Agente viene pertanto collocato in primo piano, in posizione tematica di Soggetto Grammaticale (S) per enfatizzarne la responsabilità nel determinare l'azione, mentre il Complemento Oggetto (O)

² Per le trascrizioni dei colloqui sono stati utilizzati i seguenti simboli (Edwards 1997): [] → battute che si accavallano; sottolineatura → enfasi; ° ° → parlato a bassa voce; (.) → micropausa; (..) → pausa; :: → suono vocalico prolungato; hhh → espirazione; .hhh → inspirazione; >< → ritmo accelerato del parlato; = → aggancio tra due battute consecutive.

³ M → Mossa conversazionale (*Move*); Pref → Mossa preferita; Dispref → Mossa dispreferita; Acc-St → Struttura Accusativa; Erg-St → Struttura Ergativa; NP-ELF → Inglese Pidgin Nigeriano (*Nigerian Pidgin English - NPE*) come variazione di ELF; Krio-ELF → Inglese Krio della Sierra Leone (Sierra Leone Krio) come variazione di ELF; It-ELF → Inglese italiano come variazione di ELF; (NPE/Krio) TM → Marcatori di Tempo Verbale in NPE e Krio (*pre-verbal Tense Markers*); (NPE/Krio) AM Perfect (Aspetto Perfetto), Continuous (Aspetto Progressivo) Habitual (Aspetto Abituale) → Marcatori di Aspetto Verbale in NPE e Krio (*pre-verbal Aspect Markers*); [Ment→Mat] → Processi Mentali resi in termini di Processi Materiali.

è solo il ‘mezzo’ (*Medium* – Halliday 1994) attraverso cui l’azione si attua come processo, rappresentato dal Verbo (V) – come nell’esempio seguente:

Struttura Accusativa (Transitiva): frase Attiva

*The smuggler sailed the boat*⁴

Soggetto: Agente → Oggetto (Medium)

Nella struttura Passiva della frase, è il ‘mezzo’, il Medium, ad essere collocato in posizione di Soggetto Grammaticale e Tematico della frase (Halliday 1994), mentre l’Agente viene posto sullo sfondo in posizione decentrata (di Complemento di Agente, appunto). Infatti, l’opzione della voce Passiva piuttosto che di quella Attiva è da considerarsi come una deliberata scelta pragmatica del parlante, volta a deresponsabilizzare l’Agente collocandolo sullo sfondo a fine frase, oppure omettendolo del tutto, come nel seguente esempio:

Struttura Accusativa (Transitiva): frase Passiva

*The boat was sailed [by the smuggler]*⁵

Soggetto: Medium → Agente (sullo sfondo)

La lingua africana nativa del migrante (Igbo) è invece di tipologia Ergativa e rappresenta la struttura di un evento come un processo in cui stavolta è l’Oggetto inanimato – cioè, il Medium (ad esempio una barca, o un’automobile) ad essere collocato in primo piano in posizione Tematica di Soggetto Grammaticale, come se fosse la vera ‘causa dinamica’ del ‘viaggio illegale’, non semplicemente un ‘mezzo’ messo in moto dalla forza dinamica di un Agente animato (cioè, lo *smuggler*, lo scafista trafficante di esseri umani), che può infatti essere del tutto omesso – come nel seguente esempio:

Struttura Ergativa della frase:

*The boat sailed*⁶

Soggetto intransitivo: Medium (azione rappresentata come causata dal Soggetto inanimato intransitivo)

Il resoconto orale del viaggio che l’immigrato nigeriano produce è in inglese pidgin nigeriano (NPE) – che diviene variazione di ELF (NP-ELF) quando, come in questo caso, è utilizzato per la comunicazione interculturale al di fuori della Nigeria – e contiene strutture ergative trasferite dall’Igbo, la propria lingua nativa (Agbo 2009; Carrell 1970; Nwachukwu 1976). Le strutture ergative non lasciano intenzionalmente l’Agente non specificato

⁴ Lo scafista [il trafficante di esseri umani] fece salpare la barca.

⁵ La barca fu fatta salpare [dallo scafista]

⁶ La barca salpò.

(come avviene nella scelta del Passivo). Le concettualizzazioni degli eventi nelle lingue ergative (tipiche degli antichissimi ceppi linguistici Proto-Indoeuropei e Proto-Afroasiatici) si sono evolute in contesti naturali, geografici e climatici, ostili agli insediamenti umani. La struttura linguistica ergativa si è dunque sviluppata dall'esperienza primordiale del percepire gli oggetti inanimati presenti in natura come agenti animati, dotati di una propria forza autonoma capace di controllare, condizionare e perfino distruggere la vita umana – una percezione alla base delle religioni animiste africane che attribuiscono un'autodeterminazione ed una forza fisica dinamica anche agli oggetti inanimati. La variazione di ELF utilizzata dal migrante comprende anche altre caratteristiche del NPE – come, ad esempio, i tratti fonetici dei parlanti africani (con le plosive alveolari /t/ e /d/ in sostituzione delle fricative interdentali /θ/ e /ð/; l'assenza del suono vocalico indefinito del fonema schwa /ə/; il pronome di terza persona plurale *dem* (*them* – 'loro') collocato dopo i sostantivi al singolare per segnalare il plurale, senza l'aggiunta del suffisso -s dello SE; l'uso della preposizione *fo* (*for* – 'per') per indicare tutti i movimenti da e verso un luogo nell'orientamento spaziale (concettualizzato in modo differente nelle lingue africane, probabilmente per lo stesso motivo per cui un ambiente naturale ostile agli esseri umani non ha permesso loro sin dai primordi di sviluppare non solo un chiaro concetto di Agentività come 'forza dinamica' (Talmy 1988), attribuendola invece agli oggetti inanimati, ma pure un sistema cognitivo di orientamento nello spazio). Anche la grammaticalizzazione del Tempo e dell'Aspetto del Verbo in NPE, realizzata attraverso un sistema di marcatori pre-verbali, differisce notevolmente dall'uso di suffissi e verbi ausiliari in SE.

Ritornando alla struttura ergativa che l'immigrato nigeriano trasferisce dalla propria lingua nativa alla variazione ELF da lui utilizzata, si è notato come il mediatore interculturale italiano in posizione di potere in questo colloquio asimmetrico associa l'Ergatività delle strutture frasali del migrante africano al proprio uso delle costruzioni passive in italiano. Pertanto, il mediatore fraintende il resoconto del migrante come un tentativo intenzionale di allontanare la responsabilità dagli Agenti (i trafficanti – *smugglers*) che hanno reso possibile il suo viaggio illegale. C'è infine da aggiungere che l'inglese – anche se lingua accusativa come l'italiano – possiede costruzioni frasali più flessibili che permettono l'espressione delle strutture ergative.

Di seguito è riportata la trascrizione di un estratto del 'colloquio asimmetrico' tra l'immigrato richiedente asilo nigeriano (AS1 – *asylum seeker 1*)⁷ e il mediatore culturale (IM1 – *intercultural mediator 1*):

⁷ La trascrizione del parlato di AS1 segue l'ortografia fonetica convenzionale del NPE (Faraclas 1996).

*Trascrizione 1:*⁸

(a) *IM1*: who::: (.) assisted you::: (.) in the journey to Italy? [*Elicit-M – Pref; It-ELF; Acc-St*]

(b) *AS1*: won old ship bin bo::ard os many many =di deck so::: so::: bin pack, di hold so so cra::m .hhh di ship wood bin sweat, hh di hull bin (.) drip water .hh after won day journey, di ship bin struggle struggle against di se:::a (.) .hh heavy won night .hhh di wave dem bin de ri::se (.) like tower, na cold cold o o = [*Inform-M + Upgrade-M – Dispref; NP-ELF Erg-St; TM Past (bin) / AM Continuous (de)*]

(c) *IM1*: =the boat pi::lot didn't drive the ship very well? [who::: is he?] [*Evaluate-M + Elicit-M; It-ELF; Acc-St*]

(d) *AS1*: .hhhh di ship bin don fight di sea (.) til i bin stop o o= [*Inform-M + Upgrade-M – Dispref; NPE-ELF Erg-St / TM Past (bin) / AM Perfect (don)*]

Il resoconto di viaggio del migrante nigeriano (AS1) presenta caratteristiche tipiche della struttura ergativa, insieme ai marcatori pre-verbali di Tempo e Aspetto (*bin* per il *Past Tense*, *don* e *de* rispettivamente per gli aspetti *Perfect* e *Continuous*) ed al marcatore del plurale (*dem – them*, ‘loro’). Anche queste caratteristiche sintattiche possono aver contribuito ai problemi di comunicazione che emergono dalle risposte ‘dispreferite’ di AS1 alle richieste istituzionali di IM1 in posizione di potere. Pertanto, la Mossa di Elicitazione di IM1 in (a), formulata secondo la struttura transitiva di ‘causa-effetto’ tipica della costruzione tipologica accusativa della lingua italiana, mette intenzionalmente in primo piano la ‘causa animata’ dell’azione (*who – ‘chi’*) in posizione di Soggetto ‘colpevole’. Tuttavia AS1 non riesce ad inferire l’‘implicatura conversazionale’ (Grice 1981), sottintesa in (a), che richiede l’identificazione di un Agente umano (il trafficante di esseri umani) e, pertanto, risponde con due Mosse, Informazione e Ulteriore Informazione (*Upgrade*), che sono percepite da IM1 come dispreferite poiché ascrivono il concetto di ‘Agentività umana’ ad una entità inanimata (la ‘vecchia nave’ – *old ship*), collocandola in posizione di Soggetto transitivo nella struttura ergativa della frase (“won old ship bin board os many many” – ‘Una vecchia nave ci ha imbarcati, troppi, troppi’). La presupposizione in questo caso è che, da un lato, la nave come Medium Tematico è percepita emotivamente come il principale Attore animato che aiuta i migranti a fuggire. D’altro lato, la vera fonte di energia – vale a dire, l’Agente dotato di forza dinamica

⁸ *Traduzione in italiano standard:*

(1) *IM1*: Chi ti ha aiutato nel viaggio in Italia?

(2) *AS1*: Una vecchia nave ci ha imbarcati, troppi, troppi, il ponte era così gremito e la stiva così ricolma, il legno della nave sudava, la carena filtrava acqua. Dopo aver viaggiato per un giorno, la nave combatté contro il mare in tempesta durante la notte. Le onde si sollevavano alte come torri ed erano gelide.

(3) *IM1*: Lo scafista non guidava bene la nave? Di chi si tratta?

(4) *AS1*: La nave aveva lottato contro il mare, finché non si fermò.

rappresentato dal trafficante/scafista – è considerata da AS1 come non saliente dal punto di vista esperienziale e per questo non viene specificata. L'omissione di ogni riferimento al trafficante da parte di AS1 può essere stato interpretato da IM1 come evidenza della complicità fra i due. Non sono riferite al 'trafficante' nemmeno i Soggetti intransitivi delle successive costruzioni paratattiche ergative usate da AS1. Al contrario, tali costruzioni scompongono la nave nelle sue parti animate che divengono esse stesse Soggetti di verbi transitivi usati in forma intransitiva, come il 'ponte' che, letteralmente 'si gremì', come se la gente spuntasse come funghi dal suolo ("di deck so so bin pack"); anche la 'stiva si ricolmò' di gente, come se fosse generata dalla stessa nave ("di hold so so cram"), nonostante il fatto che il 'legno della nave' 'sudasse' per l'affaticamento ("di ship wood bin sweat") e la 'carena' addirittura 'grondasse acqua' per lo sforzo fisico ("di hull bin drip water"). La reduplicazione di parole e morfemi (*many many; so so; struggle struggle*) – un prestito dalle lingue indigene nigeriane – è utilizzata come 'intensificatore emotivo' (Anagbogu 1995) in riferimento alla folla di migranti a bordo che si identificano totalmente e collettivamente con la nave e la sua disperata battaglia contro il mare in tempesta. Il senso di disperazione è ulteriormente enfatizzato dal *transfer* in NP-ELF dell'interiezione enfatica /o/, tipica delle lingue Igbo e Yoruba.

La Mossa Valutativa messa in atto da IM1 nella sua domanda in (c) – nonostante nella variazione It-ELF usata da IM1 sia assente lo spostamento all'inizio della frase (*fronting*) dell'ausiliare, come da norma sintattica nelle costruzioni interrogative in SE – determina la formulazione di un quesito ingannevole che mira a sollecitare un giudizio negativo di AS1 sull'azione del trafficante/scafista. La richiesta di IM1 è infatti conforme alla struttura transitiva delle lingue accusative, con l'Agente animato (lo 'scafista') in posizione di Soggetto causale e la 'nave' in posizione di Oggetto/Medium ("The boat pilot didn't drive the ship very well?" – 'Lo scafista non guidava bene la nave?'). A ciò si aggiunge una Mossa di Ulteriore Elicitazione (*Upgrade*), stavolta esplicita, da parte di IM1 ("Who is he?" – 'Di chi si tratta?'). La risposta di AS1 è marcata da due Mosse, Informazione e Ulteriore Informazione, nuovamente percepite come dispreferite da IM1 poiché, in (d), AS informa che fu la stessa nave a un certo punto a fermarsi 'autonomamente' in mezzo al mare.

I dati di questo caso di studio, convalidati da dati paralleli nel corpus di colloqui asimmetrici con migranti mediati da ELF (Guido 2008), mostrano che in tali contesti i partecipanti adattano inconsciamente la grammatica inglese ai propri usi pragmalinguistici nativi, come pure alle convenzioni dei registri specialistici tipici della propria cultura nativa. Tali incongruità tra le due rispettive variazioni di ELF, non trovando un reciproco accomodamento nel corso dei colloqui, causano inevitabilmente malintesi che, in condizioni di

asimmetria di status e di potere come queste, possono avere conseguenze molto serie per i migranti.

5. Strutture del discorso forense e strutture etnopoetiche autoctone: caso di studio 2

Anche il secondo caso di studio presenta un esempio di difficoltà comunicativa nel corso di un colloquio tra un mediatore interculturale italiano (IM2) – che utilizza la variazione It-ELF – ed un immigrato richiedente asilo della Sierra Leone (AS2) che utilizza la variazione Krio-ELF.⁹ A differenza del primo caso di studio, qui verranno esplorate strategie alternative mirate all'accomodamento tra le due variazioni di ELF in contatto. Nel corso di questo colloquio, AS2 trasferisce automaticamente nella sua variazione di Krio-ELF le particolari costruzioni metaforiche della propria lingua nativa (Yoruba) che tipicamente rendono i 'processi mentali' astratti – sia cognitivi che affettivi (Halliday 1994) – nelle forme figurative di 'processi materiali' concreti (Fabunmi 1970; Dimmendaal 2002, 2011). Nel caso specifico, utilizzando le proprie strutture metaforiche native veicolate attraverso la variazione Krio-ELF, AS2 cerca di comunicare il modo distorto in cui egli percepisce la normativa italiana sull'immigrazione non già come una regolare procedura legale che tanto lui quanto i suoi datori di lavoro sono obbligati a seguire, ma come una 'violenza psicologica' che egli è costretto a subire proprio da parte dei datori di lavoro. D'altro canto IM2, nella sua riformulazione scritta del colloquio a fini legali e forensi, o 'entestualizzazione' (Urban 1996), esercita la propria posizione di potere nel voler 'disambiguare' il linguaggio figurato di AS2 interpretandone però i processi materiali erroneamente, non in senso metaforico, bensì letterale, cioè come 'violenza fisica', non più 'psicologica' – un fraintendimento con possibili gravi conseguenze socio-politiche ed etiche.

Il problema del *transfer* di queste strutture metaforiche delle lingue autoctone africane nel Krio-English e la loro interpretazione errata in contesti migratori rende questa variante creola dell'inglese – una volta divenuta variazione ELF nella comunicazione interculturale – una lingua 'dislocata' e 'transidiomatica' (Silverstein 1998), poiché i suoi significati vengono scollegati dai contesti nativi del suo uso abituale – riferibili al 'cerchio esterno' (Kachru 1986) che ne determina il codice endonormativo – per essere ricontestualizzati all'interno del 'cerchio in espansione' (Kachru 1986), in situazioni comunicative non native e non familiari in cui le

⁹ Krio è considerata ormai prima lingua in Sierra Leone, insieme alle altre lingue native (Lewis 2009).

variazioni di ELF vengono percepite come interlingue straniere e, dunque, esonormative in riferimento al codice dell'inglese standard nativo (SE). Difatti, i malintesi sono anche causati sia dal lessico Krio e dalle sue caratteristiche fonetiche scambiate da IM2 per termini diversi in SE, sia dai marcatori preverbal di Tempo e Aspetto in Krio che IM2 erroneamente confonde con le simili particelle preverbal dell'Inglese Pidgin Nigeriano – fraintendendo così la nazionalità di AS2.¹⁰

Un altro motivo cruciale di fraintendimento è costituito dall'applicazione di parametri di coesione e coerenza tipici dell'entestualizzazione forense occidentale – che organizza il testo scritto in 'paragrafi' (Blommaert 1997) – al discorso orale nativo di migranti non occidentali. Questi ultimi, invece, trasferiscono nei loro resoconti in ELF i propri parametri della narrativa orale nativa, le cui differenze non vengono però riconosciute, soprattutto in contesti migratori. Ciò giustifica, in questo caso di studio, la scelta di utilizzare l'approccio 'etnopoetico' di Hymes (1994, 2003) come una possibile strategia di accomodamento attraverso ELF tra due diverse strutture testuali e narrative in contatto. L'analisi di un corpus di colloqui asimmetrici mediati da ELF (Guido 2008) ha individuato come l'entestualizzazione etnopoetica di resoconti orali dei migranti formulati in ELF può rivelare delle vere e proprie 'strutture in versi' non convenzionali che veicolano informazioni rilevanti. Attraverso l'Etnopoetica, Hymes (2003) ha infatti evidenziato come nelle odierne narrative orali autoctone, così come nelle narrative orali dell'antichità giunte a noi in forma scritta, i versi non hanno intenzionalmente come obiettivo l'effetto estetico – come nella costruzione stilistica intenzionale della poesia – ma riflettono piuttosto le esperienze umane primordiali di sequenze e ritmi delle azioni umane e di percezioni di fenomeni naturali. Nel suo studio etnografico sulle narrative orali di viaggio di popolazioni nativo-americane, Hymes (2003) identifica sia strutture di 'tre e cinque versi' che riproducono la sequenza 'egli andò-proseguì-arrivò', sia strutture di 'due e quattro versi' che rappresentano la percezione di 'questa azione – e – quella azione'. Nel corpus di colloqui asimmetrici in ELF (Guido 2008), è stata identificata una struttura ricorrente nei resoconti di migranti provenienti dall'Africa occidentale sub-sahariana che ricorda quella del Sonetto, composta da versi di cinque righe (che fanno riferimento ad un evento esterno) seguite da altre tre righe finali (che rappresentano la reazione emotiva del parlante all'evento narrato).

Di seguito è riportato un estratto della trascrizione del colloquio tra IM2 (un mediatore italiano attivista per i diritti dei migranti e privo di

¹⁰ Nel periodo in cui il colloquio ha avuto luogo – AS2, in quanto nigeriano – e dunque come semplice migrante economico – avrebbe rischiato il rimpatrio senza aver diritto allo status di rifugiato che invece era dovuto ad un cittadino della Sierra Leone fuggito dalla guerra civile.

competenza in Krio-English) e AS2 (un richiedente asilo della Sierra Leone che, nonostante dichiararsi di essere fuggito dalla guerra civile, rischia il rimpatrio se la Commissione per i diritti dei rifugiati dovesse decidere definitivamente per il respingimento dell'istanza di asilo). L'analisi etnopoetica è incentrata su come la narrativa orale di AS2 riflette lo schema originale di coesione (riguardante i marcatori pre-verbali di Tempo e Aspetto, deittici e congiunzioni ricorrenti in Krio) e di coerenza (riguardanti le metafore fondate sulla conoscenza del mondo del parlante ritenute condivise dal ricevente). L'entestualizzazione etnopoetica qui proposta dimostra come, rimuovendo le domande di IM2, appaia evidente l'organizzazione della narrativa di AS2 in 'righe etnopoetiche collegate' (Hymes 2003: 304), con ciascuna riga vista come unità di significato marcata da un'espressione metaforica primaria che reintegra l'originaria 'situazionalità' (Gumperz 1982) della narrazione, stabilendo così le giuste condizioni per altre possibili configurazioni forensi (ad esempio, verbali ufficiali e sunti). L'estratto dal colloquio è reso nelle seguenti tre versioni:

- (a) la trascrizione originale del colloquio (resa anche in SE) che evidenzia le righe etnopoetiche della narrativa di AS2 numerate e delimitate da linee diagonali (*slash*);¹¹
- (b) l'entestualizzazione scritta del resoconto di AS2 realizzata da IM2 in conformità con la convenzione occidentale del 'paragrafo' e prodotta con l'intento di informare gli assistenti legali di AS2 sulla 'violenza fisica' a cui viene sottoposto;
- (c) una entestualizzazione etnopoetica della narrativa originale di AS2 che rispetta le metafore Krio e viene qui proposta come esempio di differenti stili narrativi, occidentali e non occidentali, accomodati in un format che può rendere possibile l'accessibilità e l'accettabilità di una nuova variazione ibrida di ELF.¹²

*Trascrizione 2:*¹³

¹¹ Si ringrazia il Professor Malcolm Awadajin Finney (California State University Long Beach) per i suoi preziosi commenti sulla trascrizione in Krio del colloquio.

¹² L'accessibilità e l'accettabilità di questa ed altre entestualizzazioni etnopoetiche ibride di resoconti orali in ELF forniti da migranti sono state convalidate, nel corso di studi di controllo, da parlanti delle stesse variazioni di ELF usate rispettivamente dai migranti e dai mediatori interculturali che hanno preso parte ai colloqui originali.

¹³ Come nel caso del Nigerian Pidgin English, anche nel Krio della Sierra Leone si riscontra il rifiuto dell'ortografia inglese convenzionale a favore di trascrizioni effettuate secondo le caratteristiche fonetiche dei parlanti Krio (Wyse 1989). La maggior parte dei suoni e delle strutture sintattiche di Krio (ad esempio, i marcatori pre-verbali e di plurale, la mancanza di preposizioni, ecc.) sono condivise con il NPE – da qui i frequenti errori di identificazione dei rifugiati della Sierra Leone scambiati per migranti economici nigeriani da rimpatriare.

(A) *Colloquio originale*¹⁴

- (a) IM2: was everything oka::y with the Committee?
 (b) AS2: [1] o (.) dehn de chehr mi asylum application (.) yu si::? / [[1] *They are tearing my asylum application, you see?*]
 (c) IM2: Pardon? (.) ehm (.) can you explain (..) [>what do you mean?<]
 (d) AS2: [2] [yehs] (.) dehn se:: mi kohntri na Nige::ria (.) a tehl dhen se a kohmoht na Salone .hhh boht dehn noh listin to mi / [[2] *[Yes,] they say that my country is Nigeria. I tell them that I come from Sierra Leone, but they don't listen to me/*]
 (e) IM2: they don't listen to you?=
 (f) AS2: =no
 (g) IM2: so (.) now you should try to get a (.) humanitarian permi::t then (..) in this way your bosses could perhaps (..) regularize your work (..)
 (h) AS2: [3] o (..) dis boss ya so (.) dhen kin de kik mi ehvri de / [[3] *Oh, these bosses here keep kicking me every day/*]
 (i) IM2: wha::t? they kick you?
 (l) AS2: [4] (.) dehn se a foh fala dehn, °boht dehn rod noh clear° / [[4] *They say that I must follow them but their path is not clear/*]
 (m) IM2: do you say that they tell you to follow them? [where?]
 (n) AS2: [5] [.hhh dehn] de lehf mi insai da::k da::k ples dehn / [6] hhh ehvri ting de smehl bad ehn a foh swehla plenty bita ting dehn / [7] (..) ohl tis kik di prop frohm ohnda mi fut / [[5] *[They] are leaving me in the dark/ [6] Everything stinks and I have to swallow so many bitter things/ [7] All this kicks the props out from under my feet/*]
 (o) IM2: (..) so you are saying they don't treat you well?
 (p) AS2: [8] Uh (..) .hh a noh want foh go bak de (.) na Salone (.) yu si::? / [[8] *Uh, I don't want to go back there, to Sierra Leone, you see?/*]

¹⁴ *Traduzione letterale in italiano standard:*

- (a) IM2: tutto a posto con la Commissione?
 (b) AS2: [1] oh, stanno stracciando la mia richiesta d'asilo, vedi?/
 (c) IM2: scusa? Puoi spiegarmi che vuoi dire?
 (d) AS2: [2] sì, loro dicono che il mio paese è la Nigeria, io dico loro che vengo dalla Sierra Leone, ma non mi ascoltano /
 (e) IM2: non ti ascoltano?
 (f) AS2: no
 (g) IM2: quindi adesso dovresti cercare di ottenere un permesso umanitario allora, in questo modo i tuoi capi potrebbero forse regolarizzarti il lavoro
 (h) AS2: [3] oh, questi capi qui continuano a prendermi a calci ogni giorno
 (i) IM2: cosa? Ti prendono a calci?
 (l) AS2: [4] loro dicono che devo seguirli ma la loro strada non è chiara /
 (m) IM2: dici che loro ti dicono di seguirli? Dove?
 (n) AS2: [5] Mi stanno lasciando dentro posti molto scuri. / [6] Ogni cosa puzza e io devo ingoiare molte cose amare / [7] Tutto questo mi scalcia i puntelli da sotto i miei piedi /
 (o) IM2: quindi stai dicendo che non ti trattano bene?
 (p) AS2: [8] io non voglio tornare lì, in Sierra Leone, vedi? /

(B) *Entestualizzazione forense di IM2 nella forma di paragrafo – interpretazione letterale errata*¹⁵

[1] The Committee members have torn my asylum application to bits [2] *and when* I tried to set out my reasons they didn't even listen to me. [3] My bosses, *too*, are only *keen to [on] kick[ing] me* every day! [4] They tell me to follow them along an uneven road, [5] *and then* they left me shut in a completely dark place [6] *and here* there is a bad smell everywhere and I have to swallow disgusting foods. [7] *Often* all of them have *also* kicked the crutches away from under my feet. [8] Can you see? I don't want to go back to them!

(C) *Entestualizzazione etnopoetica*¹⁶

Verso di cinque righe:

[1] *The Committee* members are judging my asylum application severely, *as if* they were tearing it./

[2] *They* say that my country is Nigeria. I tell them that I come from Sierra Leone, but they don't listen to me./

[3] *The bosses* I work for, moreover, keep disregarding me, and I feel *as if* they were kicking me every day!./

[4] *They* say that I should follow their argument, but *the line, the 'path'* of what they say is not clear./

[5] *They* leave me entirely ignorant, *as if* in the dark, about everything./

Verso di tre righe:

[6] *Everything* seems *ambiguous, it 'stinks'*, and I'm obliged to *accept, 'to swallow'*, many *unacceptable, 'bitter'* arguments./

[7] *Everything* undermines my hopes and beliefs making me feel lost, *as if* it 'kicked the props from under my feet'./

[8] *I* don't want to go back there, to Sierra Leone, you understand?/

¹⁵ [1] I membri della Commissione hanno strappato la mia richiesta d'asilo [2] *e quando* ho cercato di spiegare le mie ragioni non mi hanno neanche ascoltato. [3] I miei capi, *pure, non desiderano altro che prendermi a calci* ogni giorno! [4] Mi dicono di seguirli lungo una strada dissestata, [5] *e poi* mi lasciarono chiuso in un posto completamente buio [6] *e qui c'è* puzza ovunque e io devo ingoiare cibi disgustosi. [7] *Spesso* tutti loro hanno *anche* preso a calci le stampelle da sotto i miei piedi. [8] Vedi? Non voglio tornare da loro!

¹⁶ [1] *I membri della Commissione* stanno giudicando severamente la mia richiesta d'asilo, *come se* la stessero stracciando./

[2] *Loro* dicono che il mio Paese è la Nigeria. Io dico loro che provengo dalla Sierra Leone, ma non mi danno ascolto./

[3] *I capi* per cui lavoro, inoltre, non fanno che ignorarmi e io mi sento *come se* mi prendessero a calci ogni giorno./

[4] *Loro* mi dicono che dovrei seguirli nel loro ragionamento, ma *la linea, il 'percorso'* di ciò che dicono non è chiaro./

[5] *Loro* mi lasciano completamente ignorante, *come se stessi* all'oscuro, di tutto./

[6] *Tutto* sembra *ambiguo, 'puzza'*, e io sono obbligato *ad accettare, ad 'ingoiare'*, molti ragionamenti *inaccettabili, 'amari'*./

[7] *Tutto* destabilizza le mie speranze e credenze facendomi sentire perso, *come se* venissero scalciaati i puntelli da sotto i miei piedi./

[8] *Io* non voglio ritornare là, in Sierra Leone, capisci?/

IM2, responsabile della conduzione del colloquio, introduce, nella sua richiesta di informazioni ad AS2 in (a), le circostanze contestuali di tempo (presente) e luogo/partecipanti (la Commissione per i diritti dei rifugiati), determinando così le coordinate indicali. AS2 replica, in (b), facendo riferimento anaforico ai membri della Commissione indicandoli con *dehn* (*they* – ‘loro’) e rendendo i loro processi mentali metaforicamente in termini di processi materiali. Pertanto, nella riga [1], il processo cognitivo messo in atto dalla Commissione nel ‘giudicare severamente’ la richiesta d’asilo di AS2 è reso attraverso la metafora fisica *de chehr* (*tearing* – ‘la stanno stracciando’) – una rappresentazione protosemantica dell’attività mentale come ‘manipolazione di oggetti’ e il conseguente processo mentale di ‘trascurare un’ipotesi’ reso con la metafora dello ‘stracciare un foglio di carta’ (Lakoff e Johnson 1999, p. 240). In questo caso, il marcatore pre-verbale *de*, che segnala l’Aspetto Progressivo (*Continuous*), non finito, del processo, suggerisce la presupposizione che la richiesta di asilo di AS2, sebbene giudicata severamente, non sia stata ancora definitivamente respinta dalla Commissione. Ma poiché il senso semantico dei marcatori pre-verbali Krio non è disponibile negli schemi mentali di IM2, nella sua entestualizzazione di [1], riprodotta in (2), IM2 ignora l’Aspetto Progressivo rendendolo, invece, con il sintagma verbale *have torn* (‘hanno strappato’). Questa scelta di entestualizzazione, dunque, non solo enfatizza l’interpretazione letterale della metafora, ma l’Aspetto finito del verbo indica pure il definitivo respingimento della richiesta di AS2. Così facendo, IM2 ignora sia la coesione formale che la coerenza metaforica della storia narrata da AS2 attraverso ELF. Alla richiesta di chiarimenti di IM2, in (c) ed (e), AS2 sottolinea, in [2], che l’offesa subita dai membri della Commissione è solo di tipo psicologico poiché continuano ad identificarlo erroneamente come nigeriano, anche quando egli afferma di provenire dalla Sierra Leone, un paese in piena guerra civile. Nella sua entestualizzazione di [2], IM2 però omette la richiesta di AS2 che gli venga riconosciuta la sua vera nazionalità, probabilmente a causa del fatto che IM2 non comprende il senso del termine Krio *Salone* che indica ‘Sierra Leone’. In (g), quindi, IM2 informa AS2 su altre possibili alternative legali da considerare per poter facilitare la regolarizzazione del suo stato di lavoratore da parte dei suoi datori di lavoro italiani. Questo suggerimento, però, induce AS2 a concentrarsi sugli effetti emotivi che il comportamento dei datori di lavoro ha su di lui, come è espresso nella riga [3] da un’altra ‘metafora fisica’ che rappresenta i datori di lavoro come gente che ‘continua a prenderlo a calci’ (*kin de kik*, cioè *keep kicking*) – cioè, ‘continua ad ignorarlo, offenderlo’. Il modo proto-semantico utilizzato da AS2 per esprimere, attraverso Krio-ELF, le reazioni emotive alla mancanza – psicologica e verbale – di rispetto nei suoi confronti, facendo riferimento al vocabolario delle ‘sensazioni tattili violente’ (Sweetser

1990, p. 43), viene erroneamente interpretato da IM2 in senso letterale. Ciò è evidente dalla domanda che IM2 pone ad AS2 in (i), in cui confonde i marcatori di Aspetto Abituale e Progressivo *kin de* per l'espressione *keen to [on]*, rendendola nella sua variazione ELF come “My bosses, too, are only keen to kick me every day!” (‘I miei capi, pure, non desiderano altro che prendermi a calci ogni giorno!’), insinuando un atto di violenza fisica intenzionale da parte dei datori di lavoro. Nella riga [4], AS2 rappresenta i datori di lavoro che gli richiedono di condividere la loro linea di pensiero, che AS2 trova ‘non chiara’ (*not clear*), attraverso la metafora che rende il ‘ragionamento’ astratto in termini di ‘viaggio concreto attraverso lo spazio’ e la ‘comprensione di una linea di pensiero’ come ‘seguire qualcuno lungo un sentiero’ (Lakoff e Johnson 1999, p. 236). Ancora una volta, IM2 interpreta queste metafore erroneamente in senso letterale, come imposizione ad AS2 di una fatica fisica – ciò probabilmente è dovuto all’utilizzo del termine *road* (‘strada’) da parte di AS2, troppo concreto per essere immediatamente associato all’espressione figurata del ‘sentiero logico da seguire’. Anche *not clear* (‘non chiaro’) riferito a *path* (‘sentiero’) come ‘linea di pensiero’ è reso in modo arbitrario dal IM2 con *uneven road* (‘strada dissestata’) poiché probabilmente ha frainteso *not clear* come *not cleared* (‘non sgombra’, ‘ostacolata’) – il che è pure evidente dalla sua domanda in (k), che sollecita una spiegazione (*where?* – ‘dove?’). Il senso di un ‘impedimento cognitivo alla conoscenza’ espresso metaforicamente in termini di ‘impedimento materiale alla visione’ è evidente nella riga [5], dove AS2 biasima i suoi datori di lavoro per il fatto di non informarlo sui suoi diritti – e lo fa utilizzando l’espressione “they are leaving me in completely dark places” (‘Mi stanno lasciando dentro posti molto scuri’), con l’aggettivo *dark* (‘scuro’) enfaticizzato dalla reduplicazione lessicale tipica del Krio-English (*da:k da:k*). Questa metafora dell’oscurità è piuttosto comune anche nelle lingue occidentali europee dove, però, non è normalmente resa nei termini concreti di ‘luogo buio’ (*dark place*), quanto piuttosto attraverso l’espressione più astratta ‘all’oscuro’ (*in the dark*). Questa differenza, naturalmente, può aver contribuito all’errata interpretazione letterale di IM2 come ‘luogo buio’ in cui AS2 viene segregato dai suoi datori di lavoro. Anche la qualità non finita di questo processo, marcato dalla particella preverbale *de* dell’Aspetto Progressivo, viene travisata da IM2 come aspetto finito al passato, in “they left me shut in a completely dark place” (‘mi lasciarono chiuso in un posto completamente buio’). Tutto ciò veicola il senso, assente nella versione originale, di una circostanza in cui AS2 ‘fu rinchiuso in un luogo completamente buio’ come una sorta di punizione dopo ‘aver seguito i suoi datori di lavoro lungo una strada dissestata’. Un simile coordinamento sequenziale degli eventi è ottenuto nella entestualizzazione di IM2 con l’aggiunta delle congiunzioni *and then* (‘e poi’), che contribuisce a

collocare i datori di lavoro nella posizione deplorabile di coloro che fanno un uso illecito del proprio potere sottoponendo il migrante a violenza fisica. Anche la riga [6] contiene un'altra metafora Krio che rappresenta la sensazione di un 'ragionamento non convincente, ambiguo', una percezione soggettiva di inganno resa attraverso il senso fisico dell'odore, come 'qualcosa che puzza' (Sweetser 1990, p. 35). Ancora una volta, IM2 fornisce un'interpretazione letterale errata anche di questa metafora rendendola, nella sua entestualizzazione in (B), in termini di una disgustosa percezione olfattiva di sporcizia che pervade il luogo in cui AS2 viene segregato come uno schiavo. A questa metafora fa seguito il concetto dell' 'accettazione forzata di idee inquietanti' reso metaforicamente attraverso il processo materiale dell' 'ingoiare con la forza cibo amaro' (Lakoff e Johnson 1999). Infine, l'espressione metaforica usata da AS2 nella riga [7] può essere considerata come un modo proto-semantico di rappresentare l'esperienza mentale del 'non essere in controllo del proprio Io' nei termini della sensazione primaria inquietante di 'non essere fisicamente con i piedi ben poggiati al suolo' (Lakoff e Johnson 1999, p. 275). AS2, in questo caso, riporta il processo mentale, emotivo, che lui attiva quando 'deve subire una situazione negativa' che 'gli scalcia i puntelli da sotto i piedi' – cioè, che 'lo fa sentire spiazzato e fuori controllo'. Una tale descrizione suggerisce la presupposizione che AS2 'ha i puntelli sotto i piedi', nel senso che egli 'normalmente fa affidamento sulle sue certezze, speranze e credenze'. IM2, però, interpreta in modo totalmente erroneo l'espressione originale di AS2. Non solo lo intende nel suo significato letterale, ma aggiunge anche riferimenti espliciti ai datori di lavoro – precisazione assente nella versione in Krio-ELF – come gli attori di una pratica crudele la cui frequenza è enfatizzata dall'aggiunta dell'avverbio di tempo *often* ('spesso'). La nuova presupposizione, suggerita dalla resa letterale di IM2, è pertanto che 'AS2 abitualmente cammina usando i puntelli, le stampelle' che 'i suoi datori di lavoro spesso gli scalciano da sotto i piedi'. L'espressione *can you see?* ('vedi?'), nella versione della riga [8] di IM2, può dunque essere fraintesa come un invito deittico a 'guardare' le possibili contusioni prodotte da tale violenza fisica. E' interessante notare come l'ultima affermazione di AS2 nella riga [8] presuppone la sua paura di dover essere rimpatriato (introdotta dal marcatore di modale deontico *foh*) e si riferisce al suo rifiuto di ritornare in Sierra Leone. Nella versione di IM2, invece, il termine Krio *Salone* (che sta per 'Sierra Leone') è ancora una volta omesso e così AS2 fa un riferimento anaforico errato alla riluttanza di AS2 a ritornare dai suoi datori di lavoro italiani.

Il caso dell'entestualizzazione errata di IM2 in (B) rappresenta un esempio di come gli esperti incaricati di trascrivere le narrative dei richiedenti asilo possono essere influenzati dai propri pregiudizi mentre le interpretano. Nell'entestualizzazione scritta di IM2, il coordinamento

sequenziale degli eventi è ottenuto inserendo i ‘racordi retroattivi’ *and when* (‘e quando’), *and then* (‘e allora’), *and here* (‘e qui’), che interconnettono le righe per formare un intero paragrafo e rendere la narrazione ‘logicamente’ conforme agli schemi mentali e culturali del verbalizzatore, ‘normalizzando’ in questo modo il testo originale (Urban 1996, p. 30).

Al contrario, il registro ibrido in ELF, adottato nell’entestualizzazione etnopoetica proposta in (C), riesce a raggiungere un accomodamento pragmatico tra le due modalità narrative rendendo le metafore del resoconto originale in termini di similitudini, oppure includendole in frasi esplicative del tipo ‘come se’ (*enhancing as-if clauses* – Halliday 1994, pp. 236-237), così da disambiguare possibili interpretazioni letterali errate. Naturalmente in questo modo la lunghezza della riga si amplia, tuttavia non viene distorta la struttura narrativa etnopoetica che diviene invece più comprensibile nell’ambito di contesti istituzionali. Cosicché, nel primo verso di cinque righe identificato nella trascrizione (C) della narrativa di AS2, due contesti interconnessi vengono menzionati insieme ai relativi Soggetti che sono: i ‘membri della Commissione’ e i ‘datori di lavoro’ di AS2. Entrambi i Soggetti sono non soltanto Grammaticali, ma anche Logici e Psicologici (Halliday 1994, pp. 31-32) in quanto rappresentano il punto di partenza Tematico di ciascuna riga: *dehn (they – ‘loro’)*, come in [2]-[4] *They say* (‘Loro dicono’) e in [5] *They leave me* (‘Loro mi lasciano’), rendendo così la narrativa incentrata esclusivamente ed enfaticamente sulla descrizione di ciò che questi Soggetti producono sui processi mentali di AS2 in termini di influenza psicologica. Anche la struttura delle righe [2] e [4] mostra caratteristiche coesive di parallelismo nel modo in cui introducono gli effetti psicologici che ciascun Soggetto produce su AS2 ed il suo conseguente atteggiamento di disappunto marcato dalla ripetizione dell’avversativo *but* (‘ma’). Nel verso finale di tre righe, come nella struttura del Sonetto, l’attenzione si sposta dal contesto degli eventi alla reazione emotiva di AS2 nei riguardi di tutto ciò che gli accade e che non riesce a comprendere. Le righe [6] e [7] cominciano con *everything* (‘tutto’) e l’ultima riga inizia con *I* (‘io’), enfatizzando la sua ferma volontà di non far ritorno in Sierra Leone.

6. Lessico medico specialistico ed espressioni idiomatiche native: caso di studio 3

Questo terzo caso di studio introduce un altro esempio di accomodamento tra due diverse modalità di narrazione, focalizzandosi stavolta sui modi in cui il lessico specialistico convenzionale nel discorso psichiatrico occidentale diverge considerevolmente, in termini sia esperienziali che pragmatici, dalle espressioni idiomatiche da stress post-traumatico utilizzate da migranti non

occidentali. Si noterà inoltre come anche la modalità, deontica ed epistemica, sia usata in modi pragmaticamente differenti nelle due diverse rappresentazioni verbali del trauma. L'argomento di questo caso di studio riguarda precisamente i resoconti di disordini da stress post-traumatico (PTSD – *post-traumatic stress disorders*) narrati attraverso l'uso di ELF da rifugiati africani. Si tratta infatti di 'narrative situate' (Gumperz 1982) le cui strutture ed espressioni idiomatiche acquisiscono significato pragmatico ed esperienziale solo in riferimento ai contesti nativi del loro uso. Tuttavia, quando gli specialisti occidentali 'entestualizzano' queste narrative lo fanno utilizzando i registri dell'inglese standard riferibili alle convenzioni terminologiche e discorsive stabilite dall'*American Psychiatric Association* (APA) (ultima edizione: APA 2013). L'APA, infatti, descrive i casi clinici principalmente in riferimento ai traumi di guerra vissuti dai veterani militari occidentali (di solito statunitensi), rappresentandoli come un'esperienza individuale, privata, che però non corrisponde al modo in cui altre culture 'non occidentali' vivono i traumi di guerra e li comunicano verbalmente (Mattingly 1998). Ad esempio, Linde (1993) puntualizza che le narrative dell' 'Io' sono sconosciute in molte culture – ed infatti, come fa notare Mattingly (1998), le narrative non occidentali incentrate su esperienze traumatiche riguardano soprattutto la privazione del benessere socio-politico di una collettività piuttosto che la perdita del benessere individuale, richiedendo così una terapia basata su di una 'coerenza fittizia' mirata alla guarigione di comunità scisse da guerre civili attraverso processi di riconciliazione socio-politica tra le parti antagoniste.

Per questo motivo, riformulare le narrative orali sul trauma vissuto da migranti non occidentali in termini di categorizzazioni standard testualizzate dall'APA in forma scritta come convenzioni lessicali significa fallire nel tentativo di accomodamento di esperienze divergenti attraverso l'uso di un inglese specialistico che non può intendersi come una lingua franca ibrida adatta alla comunicazione interculturale. L'obiettivo di questo caso di studio è invece precisamente quello di sviluppare registri ibridi attraverso ELF capaci di accomodare categorizzazioni esperienziali del trauma divergenti, occidentali e non occidentali, così da poter essere utilizzati nella comunicazione medica in contesti di immigrazione.

L'analisi farà inizialmente riferimento ad un esempio tratto da un corpus di articoli scientifici redatti in SE e tratti dalla rivista scientifica *Transcultural Psychiatry*. In questi articoli si è osservato come l'uso del lessico specialistico non solo è congruente con le categorie APA PTSD, ma è anche resistente a qualsiasi cambiamento semantico che possa tener conto di categorizzazioni del trauma culturalmente divergenti (Guido 2008). Inoltre, in questi articoli scientifici, è stato notato un uso ricorrente di un tono esitante, veicolato soprattutto da modali epistemici ed espressioni evasive di

probabilità (*hedges*) che ridimensionano l'impegno del terapeuta ad attenersi, nella sua interpretazione, alla realtà dei fatti e all'evidenza di altri modi diversi di far esperienza dei traumi di guerra e di narrarli – come si può notare nell'estratto seguente:

(1) *Very little is known about the consequences of trauma exposure in the survivors' lives. [...] After exposure to some traumatic event, one's initial response may include symptoms in the domains of physiology (e.g., rapid heart rate, body heat, sleep disturbance, appetite disturbance, nausea, shortness of breath, dizziness and palpitations, choking sensation, chest tightness, shaking, sweating, chills/hot flashes and numbness/tingling).*¹⁷

In una serie di interviste a specialisti italiani a cui è stato chiesto di commentare, utilizzando la propria variazione di ELF, gli articoli selezionati da *Transcultural Psychiatry*, è stata osservata una chiara influenza dei registri specialistici occidentali relativi a PTSD, contrassegnati dall'uso del lessico APA e dalla modalità epistemica di possibilità (nella varietà It-ELF invariabilmente espressa con il modale *can*, raramente da *may*). Ne è esempio il seguente estratto in cui compaiono anche altri elementi dovuti al processo di *L1*→*ELF transfer* – come la mancanza di suffisso *-s* nei verbi alla terza persona singolare e la reduplicazione dello specificatore negativo (*not no*), tipici di It-ELF:

(2) Well, the symptoms of trauma *can* be nightmares, the heart that *beat* very fast, suddenly, without reason, and rage, and then depression, and often there is *not no* cure that *work*, *no* remedy.¹⁸

Successivamente, per esplorare le divergenze di registro tra narrative non occidentali sul trauma e il modo in cui queste sono riportate negli articoli specialistici occidentali, è stato raccolto un piccolo corpus di narrative sul trauma in ELF tra rifugiati provenienti dall'Africa occidentale sub-sahariana ed analizzato con particolare riferimento alle metafore concrete che caratterizzano le espressioni idiomatiche di stress traumatico ed all'uso della modalità (Guido 2008). In queste narrative si è notato come gli effetti del trauma vissuti in prima persona sono spesso resi in terza persona in termini di

¹⁷ (1) *Molto poco si conosce delle conseguenze dell'esposizione al trauma nella vita dei sopravvissuti [...]* Dopo l'esposizione *ad un qualche* evento traumatico, la risposta iniziale di *qualcuno potrebbe* includere sintomi nel campo della fisiologia (ad esempio: battito cardiaco rapido, calore corporeo, disturbi del sonno, disturbi dell'appetito, nausea, respiro corto, capogiri e palpitazioni, sensazione di soffocamento, oppressione al petto, tremito, sudorazione, brividi/vampate di calore e intorpidimento/formicolio).

¹⁸ *Traduzione in italiano standard:* (2) Beh, i sintomi del trauma *possono* essere incubi, il cuore che batte molto forte, all'improvviso, senza ragione, e rabbia, e poi depressione, e spesso *non c'è nessuna* cura che funziona, *nessun* rimedio.

soggetti animati che sottopongono il paziente ad esperienze scioccanti allo scopo di costringerlo a subire i sintomi traumatici per poi intraprendere un'azione politica mirata alla guarigione. Gli 'ordini perentori' che i sintomi impongono al paziente sono spesso resi attraverso modali deontici di obbligo, come è evidente nell'estratto che segue, tratto dalle ultime tre righe del verso etnopoetico nella narrativa di un rifugiato della Sierra Leone:

(3) I suffer wind sickness, *fonyo kurango* we say [*in Mandinka*], when I smell burning, like my village burning. / Wind attack my brain and rise. I hear wind inside ears, like woo woo (*blood-pressure perception* → *panic attack*). It rise rise and press the eyes and I see black and my brain spin and I *must* fall (*fainting*). / I *must* go for pick all them and burn them and them village and them families and so wind *must* end.¹⁹

Infine, ad alcuni soggetti tirocinanti in mediazione linguistica interculturale è stato chiesto di riformulare queste narrative native attraverso un possibile registro ibrido in ELF così da accomodare insieme sia le convenzioni lessicali e pragmatiche del discorso specialistico occidentale, sia le espressioni idiomatiche di stress traumatico e l'uso della modalità deontica nella narrativa nativa, disambiguando le metafore native attraverso l'utilizzo di frasi esplicative del tipo 'come se' (*as-if clauses*), come nell'esempio che segue riferito all'estratto (3):

(4) West-African people usually somatise trauma effects and describe them *as if* they were real beings that *must* attack them – e.g., they describe sensations like feeling woozy, sick and fainting when they recall sensations of panic *as if* wind was blowing in their brain and fog dimming their eyes to make them collapse. Such symptoms *must* be treated by helping patients to achieve social justice within their own communities.²⁰

¹⁹ Traduzione in italiano standard: (3) Soffro della malattia del vento, *fonyo kurango* diciamo noi [*in lingua Mandinka*], quando sento puzza di bruciato, come il mio villaggio che bruciava. / Il vento attacca il mio cervello e si alza. Io sento il vento nelle orecchie, come uuuuuu (*percezione della pressione sanguigna* → *attacco di panico*). Aumenta, aumenta e preme contro gli occhi e io vedo nero e il cervello mi gira vorticosamente e io *devo* cadere (*sensazione di svenimento*). / Io *devo* andarli a prendere tutti e bruciare loro e il loro villaggio e le loro famiglie e così il vento *deve* cessare.

²⁰ (4) Le popolazioni dell'Africa occidentale di solito somatizzano gli effetti del trauma e li descrivono *come se* fossero esseri reali che *devono* attaccarli – per esempio, descrivono sensazioni come il sentirsi stordito, nauseato e sul punto di svenire quando richiamano alla memoria sensazioni di panico *come se* il vento stesse soffiando nel loro cervello e la nebbia oscurasse i loro occhi per farli crollare. Tali sintomi *devono* essere trattati aiutando i pazienti a realizzare la giustizia sociale all'interno delle loro stesse comunità.

7. Strutture logiche controfattuali e basate sui fatti: caso di studio 4

Quest'ultimo caso di studio indaga invece le cause dei fraintendimenti nella comunicazione interculturale quando questi non sono prodotti semplicemente dalle strutture tipologicamente e pragmaticamente differenti delle lingue native dei partecipanti – poi da questi trasferite automaticamente nelle rispettive variazioni di ELF (Guido 2008, 2012). Infatti, saranno esaminati precisamente quei malintesi generati dai differenti schemi mentali socio-culturalmente marcati dei partecipanti in contatto (Carrell 1983) che spesso non trovano un accomodamento reciproco. In modo specifico, il caso di studio è incentrato sugli schemi mentali alla base del programma sulla *Nuova Evangelizzazione* recentemente divulgato dalla Chiesa Cattolica (Wuerl 2013), che ha come obiettivo “la proclamazione del Vangelo nel mondo contemporaneo” caratterizzato da migrazioni di massa e dalla globalizzazione (Papa Benedetto XVI 2012; Sinodo dei Vescovi 2012). L'argomento esplorato in questo caso di studio riguarda esattamente le circostanze in cui il discorso della Nuova Evangelizzazione è messo in atto attraverso ELF in colloqui asimmetrici nel corso dei quali alcuni rappresentanti del Clero italiano offrono assistenza pratica ai migranti non occidentali, veicolando al contempo il messaggio evangelico. Il tema delle migrazioni di massa è stato difatti argomento centrale nel Sinodo sulla *New Evangelization for the Transmission of the Christian Faith*, che ha prodotto il documento in inglese standard per favorirne una maggiore divulgazione²¹. L'espressione ‘Nuova Evangelizzazione’, tuttavia, è stata spesso interpretata come una semplice ‘trasmissione univoca’ del messaggio evangelico che deve sostanzialmente essere trasferito inalterato, piuttosto che divenire uno stimolo per una ‘appropriazione’ soggettiva del Vangelo da parte di riceventi di diverse culture religiose. In realtà, un'appropriazione intesa come ‘autenticazione culturale’ (Widdowson 1994) può essere conseguita solo incoraggiando una comunicazione bidirezionale in contesti interculturali in cui la lingua deve necessariamente essere una ‘lingua franca’ adattata ai differenti usi linguistico-culturali, associazioni mentali e valori culturalmente marcati. Eppure il documento dei Vescovi descrive come obiettivo della Nuova Evangelizzazione quello della “*inculturazione* della fede” mirata alla “*incarnazione del Vangelo nella cultura di ciascun popolo*” (Sinodo dei Vescovi 2012), che sembrerebbe incoraggiare i riceventi di diversi paesi e culture non occidentali a far proprio il messaggio evangelico adattandolo ai propri rispettivi schemi culturali. Lo stesso Papa Benedetto XVI si augura che

²¹ http://www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20120619_instrumentum-xiii_en.html. Titolo in italiano: *Nuova Evangelizzazione per la Trasmissione della Fede Cristiana*.

il processo di “inculturazione della Parola Divina” possa essere portato alle “popolazioni migranti provenienti da terre lontane”.²² Poi, invece, nello stesso documento prodotto dal Sinodo, appare chiaro che lo scopo ultimo della Nuova Evangelizzazione è semplicemente quello di valutare soltanto “ciò che è positivo in ciascuna cultura” così da “purificarle dagli elementi che sono contrari alla piena realizzazione della persona secondo il disegno di Dio rivelato in Cristo” (Sinodo dei Vescovi 2012). In questo modo, ai riceventi non occidentali viene solo consentito di attivare un semplice processo di ‘acculturazione’ (Schumann 1978), inteso come accettazione acritica del messaggio evangelico.

Difatti, i malintesi in questi contesti di comunicazione interculturale accadono perché il Clero è solitamente inconsapevole che il discorso Cattolico occidentale alla base del processo della Nuova Evangelizzazione è intrinsecamente ‘metafisico’ (Guido 2005) – cioè, impostato su strutture discorsive tipiche della Semantica dei Mondi Possibili (Stalnaker 1987, 2001) che ne caratterizzano la tipica ‘logica controfattuale’. Una tale logica diverge in modo significativo dai modi in cui gli immigrati non occidentali attribuiscono un senso religioso alle proprie esistenze. Ad esempio, gran parte dei migranti africani (per far riferimento al gruppo di migranti presi in esame in questo capitolo) professano religioni (inclusa quella Cristiana) che fanno essenzialmente riferimento indicale alla realtà socio-politica quotidiana ed ai contesti comunicativi nativi condivisi che determinano l’espressione di significati, valori culturali e modi di pensare associati a particolari gruppi sociali. Il discorso della Nuova Evangelizzazione, al contrario, è essenzialmente iconico e rappresentazionale poiché riguarda contesti immaginari, metafisici, strutturati secondo una Logica Modale che configura mondi possibili, non reali (Stalnaker 1994).

L’implicazione è che, per dare un senso al discorso metafisico della Nuova Evangelizzazione, gli immigrati sono indotti dal Clero ad attivare nelle proprie menti due specifiche strategie di cooperazione, qui definite come (a) ‘sospensione dell’incredulità’, che induce epistemicamente i migranti a credere che le rappresentazioni di mondi possibili annunciate dal Clero siano vere; e (b) ‘duttibilità esperienziale’, che impone deonticamente ai migranti di adattare la propria esperienza del mondo reale a tali costruzioni controfattuali. Si presuppone qui che la causa principale delle incomprensioni sia proprio il rifiuto – o l’incapacità – a mettere in atto queste due strategie da parte dei migranti nel comunicare con il Clero italiano. Questo si può notare nel presente caso di studio, riguardante un colloquio tra un prete cattolico italiano (P) che, utilizzando la variazione di It-ELF, offre conforto in un

²² http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/messages/migration/documents/hf_ben-xvi_mes_20110921_world-migrants-day_en.html

centro di accoglienza ad un richiedente asilo non occidentale (AS3), un uomo nigeriano di fede cattolica fuggito dalla Nigeria dopo lo sterminio della sua famiglia per mano del gruppo terroristico di Boko Haram.²³ AS3 utilizza la variazione di NP-ELF – una varietà endonormativa di inglese pidgin nigeriano del suo paese d’origine, caratterizzata da costruzioni ergative delle frasi trasferite da Igbo, la lingua nativa di AS3. Tuttavia, nonostante le divergenze tipologiche nelle due variazioni di ELF in contatto, questa conversazione è caratterizzata da malintesi dovuti a differenze schematiche correlate a differenti esperienze religiose – come è evidente nella seguente conversazione:

*Trascrizione 3:*²⁴

(a) P: *allo::ra* (.) better now? (..) eh? (..) where are you from?

(b) AS3: Kano (.) Nigeria (..) >yu must help mi< (.) please [*Kano, Nigeria. You must help me, please*]

(c) P: yes (.) tell me (..) God help all people that believe in him

²³ L’espressione ‘Boko Haram’ in Hausa significa “l’educazione occidentale è peccato”. Questo gruppo, che sostiene di essere musulmano, perseguita prevalentemente i cattolici nella Nigeria nord-orientale.

²⁴ *Traduzione letterale in italiano standard:*

(a) P: Allora, va meglio adesso? Eh? Da dove vieni?

(b) AS3: Kano, Nigeria. Tu devi aiutarmi per favore.

(c) P: Sì, dimmi, Dio aiuta tutti quelli che credono in lui.

(d) AS3: No, non è così, no. Ho lasciato il mio paese perché i musulmani stanno uccidendo la mia gente, gente Igbo, perché siamo cattolici, Boko Haram ci sta uccidendo, sai?

(e) P: Sì, sì lo so, sono terroristi islamici. Allora sei cattolico?

(f) AS3: Sì. Non lo so. Boko Haram ha ucciso mia moglie e due bambini, due figli. Gli occhi di Dio non hanno visto nessun assassinio. Non capisco. Non penso di credere in Dio adesso.

(g) P: No, non dire questo, vedi? Sebbene sembra che Dio possa apparire completamente assente quando succedono tragedie come questa, beh, lui è assolutamente presente, deve essere presente, perché lui sicuramente fa ciò che è giusto, per realizzare il suo regno, di pace e giustizia, sai?

(h) AS3: No, Dio non pensa alla Nigeria, no. La Nigeria ha bisogno di un governo migliore, nessuna corruzione, nessun assassinio. Io non voglio tornare in Nigeria, non ora, no. Una vita migliore, un lavoro migliore, un permesso di residenza, un’istruzione migliore devono venire prima. Tu mi devi aiutare, loro hanno preso le mie impronte digitali, io non voglio tornare in Nigeria, non c’è giustizia in Nigeria, nessuna legge.

(i) P: Ma Dio è amore, e giustizia. Ascolta, tu non puoi separare la volontà di Dio e la sua assenza apparente quando accade la tragedia, perché sebbene, sebbene sembra che le azioni di Dio appaiono casuali, e crudeli, ma loro, loro sono completamente buone, premeditate. Perché ci ha dato suo figlio Gesù che è stato ucciso sulla croce? Eh? Vedi? Per salvarci, e per darci la pace.

(j) AS3: No, io non ho pace, io devo uccidere la gente che ha ucciso mia moglie e i miei figli così, così.

(k) P: Noi possiamo pensare che Dio ha ucciso la tua famiglia apparentemente solo per crudeltà, ma lui voleva che tu potessi perdonare i peccati dei tuoi nemici. Dio li giudicherà e farà giustizia, non tu.

(l) AS3: Forse Ala farà giustizia, non Dio.

(m) P: Fermati, fermati, Ala? Ascolta, se tu hai fede in Dio lui potrà aiutare me ad aiutarti per il permesso, *va bene?*

(d) AS3: .hhh no (.) no bi so (.) °no° (..) a bin lef mai kontri (.) bekos Muslim dem bin de kill mai pipul, Igbo pipul, bekos wi dey Catholic dem (..) °Boko Haram de kill os° >yu know?< [*No, it's not so, no. I left my country because Muslims were killing my people, Igbo people, because we are Catholic. Boko Haram is killing us, you know?*]

(e) P: yes (.) yes I know (..) °>they're Islamic terrorist<° (..) so:: you're Catholic?

(f) AS3: hhh yes (.) °a no no° (..) Boko Haram bin kill mai wife an tu pikin dem (.) >tu son dem< (..) God eye dem bin see no murder (..) a no sabi (..) °a no tink se a believe God now°= [*yes. I don't know. Boko Haram killed my wife and two children, two sons. God's eyes didn't see any murder. I don't understand. I don't think that I believe in God now*]

(g) P: =no no don't say this (.) you see::? (.) although it seem that God can appear completely absent when happen tra::gedies like this (.) well (.) he's (.) absolutely present (.) he must be present (.) beca::use (.) >he surely do what is right< (.) for realize his kingdom (.) of peace (.) and justice [>you know?<]

(h) AS3: [no (..)] God no tink fo Nigeria (.) no (.) Nigeria wan a beta go::vment (.) no corruption (.) no murder (..) >a no wan kom fo Nigeria< (.) no now (.) no (..) a beta life (.) a beta job >a permit fo stay< (.) beta education must kom first (..) yu must help mi (.) °dem bin tek mai fingerprint dem° (.) a no won kom fo Nigeria (.) justice no dey fo Nigeria (.) no law [*no, God doesn't think of Nigeria, no. Nigeria needs a better government, no corruption, no murder. I don't want to go back to Nigeria, not now, no. A better life, a better job, a residence permit, a better education must come first. You must help me, they took my fingerprints, I don't want to go back to Nigeria, there's no justice in Nigeria, no law*]

(i) P: but God is love (.) and justice (.) listen (.) you cannot separate the wi::ll of God and his (.) apparent absence when tragedy happen (..) because (.) although (.) although (.) it seem that God actions appear (.) casual (.) and cruel (.) but they (.) they are also completely (.) good and (..) premeditated (..) why (..) he give to us his son Je::sus (.) that was killed on the cross? eh? (..) you see::? (.) to save us (.) and to give to us the peace

(j) AS3: .hhh no (..) a have no peace (.) a must kill pipul se bin kill mai wife an mai son dem so so (.) [*no, I have no peace, I must kill the people who killed my wife and my sons like that.*]

(k) P: .hhh (..) we can (.) we can think that God killed your family apparently only for cruelty (.) but (.) he want that you can forgive the sins of your enemies (..) God will judge them (.) and make justice (.) not you

(l) AS3: (..)hhh maybe Ala go mek justice (.) no God [*maybe Ala will do justice, not God*]

(m) P: stop (.) stop (..) Ala? (..) listen (.) if you have faith in God he can help me to help you for the permit (.) *va bene?*

L'analisi di questa conversazione dimostra come P utilizzi i 'resoconti di credenze' (*belief reports* – Schiffer 1996; Stalnaker 1987) che fanno riferimento a specifici mondi possibili entro i quali il Soggetto crede che le

affermazioni che produce sono vere (Lau 1995) – come illustrato dalle seguenti affermazioni in It-ELF di P:²⁵

- (1) God is absolutely present, he must be present because he surely do[es] what is right
- (2) it seem[s] that God can appear completely absent
- (3) it seem[s] that God actions appear casual and cruel
- (4) we can think that God killed your family apparently only for cruelty
- (5) you cannot separate the will of God and his apparent absence when tragedy happen[s]

Nell'affermazione (1), la condizione di verità è espressa in modo ambiguo attraverso l'uso del verbo modale *must* ('dovere'), che può essere interpretato sia come una deduzione logica epistemica, oppure come un obbligo deontico soddisfatto dall'Agente (Dio). Le affermazioni (2) e (3) sono frasi proiettate da 'che' (*that-clauses*), prive di Agente poiché sono introdotte da un sintagma impersonale (*it seems*) con il pronome neutro *it* ('esso') che prende il posto del Soggetto. Anche (4) è un esempio di 'resoconto di credenze' indiretto (*we can think that...* – 'noi possiamo pensare che...'). In questi casi, la prospettiva è espressa dal verbo epistemico *seem* ('sembra') nel sintagma impersonale che introduce la *that-clause*, come pure dai verbi *appear* ('apparire'), *can* ('potere') e l'avverbio *apparently* ('apparentemente') all'interno della *that-clause* come frase dipendente introdotta da *that* ('che'), per cui nel discorso di P non c'è un'affermazione diretta di credenza. Cosicché, in riferimento al concetto metafisico di Dio, le condizioni di verità possono apparire incoerenti nella dimensione del mondo reale (principalmente per mancanza di un referente indicale concreto per l'Agente 'Dio'), ma possono essere considerate veritiere nella dimensione rappresentazionale di un mondo possibile in cui le proprietà antropomorfe di Dio sono epistemicamente possibili e deonticamente necessarie per negare l'accusa di 'assenza' – come nelle affermazioni (1) e (5).

Pertanto, la proiezione dell'immagine non logica della figura antropomorfa di Dio attraverso la *that-clause* rappresenta il Soggetto Logico (l'Agente) (Halliday 1994, p. 31) che non sempre coincide con il Soggetto Grammaticale e il Soggetto Psicologico (il Tema) delle frasi. In questo modo, Dio perde non solo la sua posizione Tematica di Soggetto Psicologico della frase, ma anche quelli di Soggetto Grammaticale perché dislocato all'interno della *that-clause* introdotta da *it* impersonale che prende il posto del Soggetto

²⁵ (1) Dio è assolutamente presente, deve essere presente, perché egli sicuramente fa ciò che è giusto
 (2) sembra che Dio possa apparire completamente assente
 (3) sembra che le azioni di Dio appaiono casuali, e crudeli
 (4) noi possiamo pensare che Dio ha ucciso la tua famiglia apparentemente solo per crudeltà
 (5) tu non puoi separare la volontà di Dio e la sua assenza apparente quando accade la tragedia

Grammaticale – ridimensionando così il concetto metafisico di Dio al livello di ‘fatto’ oggettivo, ma in posizione Rematica defocalizzata, in secondo piano nella frase. Tuttavia, i ‘fatti’ rappresentati in queste frasi sono solo ‘proiezioni di credenze’ contestualizzate in mondi possibili, nella forma di *that-clauses* dipendenti, che non rappresentano nessun tipo di struttura semantica funzionale ad un contesto del mondo reale. Questa logica controfattuale (Lewis 1973) utilizzata da P mira a facilitare l’accesso di AS3 al suo pensiero non logico. In realtà, il pronome *it* in posizione di Soggetto può indurre in AS3 precisamente la sensazione opposta da quella prevista da P, il quale intende mantenere una distanza esperienziale dal ‘fatto metafisico’ che egli stesso rappresenta, poiché lo proietta in modo impersonale in una *that-clause*, cioè, in una frase separata e dipendente, probabilmente allo scopo di rassicurare AS3 che il suo discorso è oggettivo, distaccato e, dunque, inattaccabile. P si aspetta, pertanto, che AS3 comprenda e condivida le sue credenze attivando nella propria mente i processi di ‘sospensione dell’incredulità’ e di ‘duttilità esperienziale’ così da poter accettare il suo messaggio metafisico. In realtà, questo messaggio ambiguo veicolato dal linguaggio di P può produrre su AS3 un effetto sconcertante di ‘distanza-prossimità’. Da un lato, egli è esplicitamente sollecitato a considerare il discorso di P come una mera esposizione di idee astratte e, dall’altro, è implicitamente indotto a condividere le sue credenze metafisiche. Inoltre, nel discorso metafisico di P, le relazioni logico-semantiche sono strutturate come ‘sillogismo ipotetico’ (Lewis 1973) che non facilitano affatto la comprensione – come esemplificato dalle seguenti affermazioni controfattuali di P nella sua variazione di It-ELF:²⁶

(6) although it seem that God can appear completely absent when happen tragedies like this, well he’s absolutely present, he must be present because he surely do what is right

(7) although it seem that God actions appear casual and cruel but they are also completely good and premeditated

In queste frasi complesse c’è una congiunzione concessiva, *although* (‘sebbene’), che normalmente enfatizza una relazione logico-semantica di tipo causale-condizionale tra le frasi (Halliday 1994, p. 324). Così, ad esempio, la frase concessiva (6) introduce l’avverbio di polarità positiva *completely* (‘completamente’) che ascrive l’attributo *absent* (‘assente’) all’entità personificata di Dio. Tuttavia, il senso di indifferenza veicolato da *absent* è immediatamente negato dall’implicazione modale d’obbligo rappresentata

²⁶ (6) sebbene sembra che Dio possa apparire completamente assente quando succedono tragedie come questa, beh, lui è assolutamente presente, deve essere presente, perché lui sicuramente fa ciò che è giusto.

(7) sebbene sembra che le azioni di Dio appaiono casuali, e crudeli, ma loro sono completamente buone, premeditate.

dall'avverbio *absolutely* ('assolutamente'). Questo avverbio è rafforzato da *surely* ('sicuramente') per evidenziare la contraddizione tra un'entità 'assente' ed un'entità differente di 'Dio', stavolta visto come Agente, i cui processi si crede abbiano un'alta valenza di certezza ("he surely do what is right" – 'egli sicuramente fa ciò che è giusto'). Ed ancora, l' 'assenza' di Dio è negata dalla simultaneità dell'obbligo deontico e della deduzione epistemica suggerita dal verbo modale *must* ('deve') e nell'avverbio *surely* ('sicuramente') ("he must be present because he surely do what is right" – 'lui deve essere presente, perché lui sicuramente fa ciò che è giusto'). In (7), ancora una volta, l'immagine di Dio è caratterizzata dai concetti opposti di 'crudeltà' e 'bontà' che rendono difficile l'accettazione della qualità 'morale' di questa entità. Inoltre, l'enfasi concessiva, introdotta dall'elemento causale-condizionale *although* ('sebbene'), reitera la stessa correlazione non logica tra i concetti opposti di 'premeditazione' e 'casualità' attribuiti a Dio, solo che stavolta ciò viene espresso direttamente dalla relazione tra le 'azioni' di Dio e gli attributi opposti *casual/cruel* ('casuali'/'crudeli') e *premeditated/good* ('premeditate'/'buone'), enfatizzati – come nell'affermazione (6) – dall'avverbio di polarità *completely* ('completamente'). Nella precedente affermazione (5), P abbandona la prospettiva impersonale e cerca di coinvolgere AS3 direttamente nei suoi processi mentali incoerenti attraverso l'uso del pronome di seconda persona *you* ('tu'), associato all'operatore deontico *cannot* ('non puoi'). Il sintagma verbale *cannot*, però, introduce una dimensione di ambiguità poiché può essere interpretato simultaneamente come un 'esplicito indicatore epistemico' di possibilità ed un 'implicito indicatore deontico' di obbligo, sottintendendo così sia una prevenzione di AS3 nei riguardi dell'esplorazione autonoma di una possibilità, sia il rifiuto di Dio di permettere ad AS3 di concepire 'verità divergenti' ("you cannot separate the will of God and his apparent absence" – 'tu non puoi separare la volontà di Dio e la sua assenza apparente').

Ma quali sono i possibili effetti perlocutori che il discorso metafisico di P può aver provocato in AS3?

P apre la conversazione, in (a), con una proposta implicita mirata ad indurre AS3 a 'sospendere la propria incredulità' e – come condizione per poter ricevere assistenza da P – ad adottare una prospettiva 'duttile' nei riguardi delle rappresentazioni controfattuali del messaggio evangelico di P ("tell me, God help all people that believe in him" – 'dimmi, Dio aiuta tutti coloro che credono in lui'). AS3 risponde alle argomentazioni evangeliche metafisiche di P con una serie di mosse conversazionali dispreferite (gran parte delle quali hanno inizio con la negazione secca 'no') mirate a sfidare le credenze religiose di P. Come previsto, da un lato, le divergenze tipologico-sintattiche tra le due variazioni di ELF in contatto (It-ELF e NP-ELF) non causano seri malintesi – solo in un caso, in (h), P fraintende la pronuncia di

AS3 della parola *law* – [lo] ('legge') in NP-ELF con la tipica pronuncia di *love* [lov] ('amore') in It-ELF. D'altro lato, le strutture ergative caratteristiche del NP-ELF di AS3, nonché l'uso frequente del modale deontico *must* ('dovere') contribuiscono a determinare l'intento illocutorio di AS3. Difatti, la serie di sintagmi nominali "a beta ['better'] life, a beta job, a permit fo ['for'] stay, beta education" ('Una vita migliore, un lavoro migliore, un permesso di residenza, un'istruzione migliore') come 'Oggetti astratti' in posizione di Soggetto ergativo sottolineano il loro status semantico di Medium (Halliday 1994), come 'mezzo' attraverso cui soddisfare gli obiettivi della propria esistenza. La determinazione di AS3 ad avere successo è poi enfatizzata dall'alta valenza deontica del verbo modale *must* ('dovere') ("a beta life, a beta job, a permit fo stay, beta education *must* kom first" – 'Una vita migliore, un lavoro migliore, un permesso di residenza, un'istruzione migliore *devono* venire prima'), utilizzato anche come forte richiesta d'aiuto indirizzata a P ("yu *must* help mi" – 'tu devi aiutarmi', ripetuto due volte), nonché come un forte impegno personale ad eseguire il proprio piano di vendetta ("a *must* kill pipul se bin kill mai wife an mai son dem so so" – 'io *devo* uccidere la gente che ha ucciso mia moglie e i miei figli così, così'). La forza di volontà di AS3 può essere vista come una reazione al senso di confusione suscitato dalla rappresentazione che P fa di Dio, personificato secondo confuse categorie di 'Padre Severo', insensibile e punitivo e, allo stesso tempo, di 'Genitore Premuroso' e sensibile (Lakoff 1996). Al contrario, AS3 decide di rappresentare Dio secondo i propri parametri socio-culturali: da un lato riafferma l'archetipo sociale africano del Dio biblico come 'Padre Severo' in conflitto con l'Uomo visto come Agente responsabile del bene e della giustizia sociale. D'altro lato, AS3 fa riferimento ad Ala, la Dea africana della Creazione, una Madre Terra Premurosa molto popolare in Nigeria tra le popolazioni di lingua nativa Igbo. Questa conversazione termina con P che reitera la sua proposta di assistenza a condizione che AS3 accetti senza riserve il messaggio metafisico della Nuova Evangelizzazione ("if you have faith in God he can help me to help you for the permit" – 'se tu hai fede in Dio lui potrà aiutare me ad aiutarti per il permesso').

In conclusione, i due partecipanti alla conversazione in questo caso di studio non riconoscono i rispettivi modi diversi di esprimere l'esperienza religiosa in culture differenti e in differenti variazioni di ELF. Invece è proprio attraverso una consapevolezza di tali divergenze che i 'nuovi evangelizzatori' possono cercare modi 'ibridi' alternativi di comunicare la Parola di Dio attraverso ELF rendendola accessibile ed accettabile ai migranti non occidentali – incoraggiando in questo modo una vera comunicazione ecumenica.

8. Conclusioni

Questo capitolo ha analizzato quattro casi di studio riguardanti i modi in cui esperti in mediazione interculturale utilizzano ELF come lingua non nativa per interagire con migranti africani che parlano le proprie variazioni di ELF – lingue seconde spesso divenute anche varietà native nei loro rispettivi paesi di provenienza appartenenti al ‘circolo esterno’ (Kachru 1986). Entrambi i partecipanti alle interazioni interpretano ed autenticano in modi differenti la situazione comunicativa in cui interagiscono, attivando i loro differenti schemi linguistico-culturali nativi che spesso entrano in conflitto. Obiettivo del capitolo è stato quello di individuare, nell’analisi dei quattro casi di studio, quei processi attraverso cui ciascun partecipante trasferisce comportamenti pragmlinguistici e socio-culturali nativi al proprio uso di ELF che è, al contempo, percepito come formalmente divergente e pragmaticamente ‘marcato’ dagli altri partecipanti. Ciò è dovuto alla mancanza di consapevolezza reciproca delle variazioni di ELF usate da ciascun partecipante, nonché alle situazioni asimmetriche che fanno sì che a prevalere siano i tentativi di accomodamento, spesso inappropriati, messi in atto dai mediatori, con il risultato di provocare malintesi. Pertanto, considerato questo tipo di colloqui basati sulla distribuzione disuguale del potere, per poter realizzare una comunicazione efficace, i mediatori linguistico-culturali in ambito migratorio, responsabili della conduzione dei colloqui, dovrebbero – attraverso una adeguata formazione universitaria a livello post-laurea – per prima cosa recuperare la ‘situazionalità’ (Gumperz 1982) delle variazioni dislocate di ELF, riconoscendo le dimensioni socio-culturali e pragmlinguistiche che determinano il senso e il riferimento nelle varie esperienze dei migranti. Quindi, i mediatori dovrebbero essere guidati ad elaborare delle strategie di accomodamento incentrate sulla riformulazione e sull’ibridazione delle variazioni di ELF per rendere i discorsi, culturalmente marcati, concettualmente accessibili e socialmente accettabili da tutti i partecipanti alla situazione comunicativa interculturale.

Maria Grazia Guido è Professore Ordinario di Linguistica Inglese e Traduzione presso l’Università del Salento, dove è Direttrice del Centro Linguistico di Ateneo e del Master in ‘Mediazione Linguistica Interculturale in Materia di Immigrazione e Asilo’, nonché Coordinatrice del Dottorato di Ricerca Internazionale (con l’Università di Vienna) in ‘Lingue, Letterature e Culture Moderne e Classiche’. È autrice di 20 monografie e numerosi articoli riguardanti la Linguistica Cognitiva applicata all’analisi delle variazioni di ELF nella comunicazione interculturale e l’analisi critica di discorsi specialistici. Nel 2015 è stata nominata dall’ANVUR componente del Gruppo di Esperti della Valutazione (GEV) incaricata alla Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR – 2011-2014) per l’area dell’Anglistica negli Atenei italiani vigilati dal MIUR.

Riferimenti bibliografici

- Agbo M. 2009, *Subject-Object switching in Igbo verbs: a revisit*, in "Iranian Journal of Language Studies" 3, pp. 209-224.
- American Psychiatric Association 2013, *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders. 5th Edition*, American Psychiatric Press, Washington, DC.
- Anagbogu P.N. 1995, *The Semantics of Reduplication in Igbo*, in "Journal of West African Languages" 25, pp. 43-52.
- Bhatia V. 1997, *Introduction: Genre Analysis and World Englishes*, in "World Englishes" 16, pp. 313-319.
- Blommaert J. 1997, *The Slow Shift in Orthodoxy: (Re)formulations of 'Integration' in Belgium*, in Briggs C. (a cura di), *Conflict and Violence in Pragmatic Research*. Special issue of "Pragmatics" 7, pp. 499-518.
- Brumfit C. (a cura di) 1982, *English for International Communication*, Pergamon, Oxford.
- Carrell P.L. 1970, *A Transformational Grammar of Igbo*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Carrell P.L. 1983, *Some Issues in the Role of Schemata, or Background Knowledge, in Second Language Comprehension*, in "Reading in a Foreign Language" 1, pp. 81-92.
- Corder S.P. 1981, *Error Analysis and Interlanguage*, Oxford University Press, Oxford.
- Crystal D. 2003, *English as a Global Language*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Dimmendaal G.J. 2002, *Colourful psi's sleep furiously: depicting emotional states in some African languages*, in Enfield N.J. e Wierzbicka A. (a cura di), *The Body in Description of Emotion: Cross-linguistic Studies*. Special issue of "Pragmatics & Cognition" 10, pp. 57-83.
- Dimmendaal G.J. 2011 *Historical Linguistics and the Comparative Study of African Languages*, Benjamin, Amsterdam.
- Eckman F. 1977, *Markedness and the Contrastive Analysis Hypothesis*, in "Language Learning" 27, pp. 315-330.
- Edwards D. 1997, *Discourse and Cognition*, Sage, Londra.
- Ericsson A.K. e Simon H.A. 1984, *Protocol Analysis: Verbal Reports as Data*, The MIT Press, Cambridge, Mass.
- Fabunmi M.A. 1970, *Yoruba Idioms*, Pilgrim Books, Lagos.
- Faraclas N.G. 1996, *Nigerian Pidgin*, Routledge, Londra.
- Firth A. 1996, *The Discursive Accomplishment of Normality: On 'Lingua Franca' English and Conversation Analysis*, in "Journal of Pragmatics" 26, pp. 237-259.
- Greenberg J.H. 1973, *Some Universals of Grammar with Particular Reference to the Order of Meaningful Elements*, in Greenberg J.H. (a cura di), *Universals of Language*, The MIT Press, Cambridge, Mass., pp. 73-113.
- Grice P. 1981, *Presupposition and Conversational Implicature*, in Cole P. (a cura di), *Radical Pragmatics*, Academic Press, New York, pp. 183-98.
- Guido M.G. 2005, *The Imaging Reader: Visualization and Embodiment of Metaphysical Discourse*, Legas Publishing, New York/Ottawa/Toronto.
- Guido M.G. 2008, *English as a Lingua Franca in Cross-cultural Immigration Domains*, Peter Lang, Berna.
- Guido M.G. 2012, *ELF Authentication and Accommodation Strategies in Cross-cultural Immigration Domains*, in "Journal of English as a Lingua Franca" 1 [2], pp. 219-240.
- Gumperz J.J. 1982, *Discourse Strategies*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Halliday M.A.K. 1978, *Language as Social Semiotic: The Social Interpretation of Language*

- and Meaning*, Edward Arnold, Londra.
- Halliday M.A.K. 1994, *An Introduction to Functional Grammar*, Edward Arnold, Londra.
- House J. 1999, *Misunderstanding in Intercultural Communication: Interactions in English as 'Lingua Franca' and the Myth of Mutual Intelligibility*, in Gnutzmann C. (a cura di), *Teaching and Learning English as a Global Language*, Stauffenburg, Tubinga, pp. 73-89.
- Hymes D. 1994, *Ethnopoetics, Oral Formulaic Theory, and Editing Texts*, in "Oral Tradition" 9 [2], pp. 330-370.
- Hymes D. 1996. *Ethnography, Linguistics and Narrative Inequality*, Taylor Francis, Londra.
- Hymes D. 2003, *Now I Know Only So Far: Essays in Ethnopoetics*, University of Nebraska Press, Lincoln.
- Jenkins J. 2000, *The Phonology of English as an International Language*, Oxford University Press, Oxford.
- Jenkins J. 2007, *English as a Lingua Franca: Attitude and Identity*, Oxford University Press, Oxford.
- Kachru B. 1986, *The Alchemy of English: The Spread, Functions and Models of Non-Native Englishes*, Pergamon, Oxford.
- Kasper G. 1992, *Pragmatic Transfer*, in "Second Language Research" 8, pp. 203-231.
- Kaur J. 2009 *English as a Lingua Franca: Co-constructing Understanding*, VDM Verlag, Saarbrücken.
- Knapp K. e Meierkord C. (a cura di) 2002, *Lingua Franca Communication*, Peter Lang, Francoforte/Main.
- Lakoff, G. 1996. *Moral Politics: What Conservatives Know That Liberals Don't*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Lakoff G. e Johnson M. 1999, *Philosophy in the Flesh: The Embodied Mind and its Challenge to Western Thought*, Basic Books, New York.
- Lau J. 1995, *Pietroski on Possible Worlds Semantics for believe sentences*, in "Analysis" 55, pp. 295-298.
- Lewis D.K. 1973, *Counterfactuals*, Harvard University Press, Harvard.
- Lewis M.P. (a cura di) 2009, *Ethnologue: Languages of the World, Sixteenth edition*, SIL International, Dallas, Tex.
- Linde C. 1993, *Life Stories: The Creation of Coherence*, Oxford University Press, Oxford.
- Maryns K. 2006, *The Asylum Speaker*, St Jerome, Manchester.
- Mattingly C. 1998, *Healing Dramas and Clinical Plots: The Narrative Structure of Experience*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Moerman M. 1988, *Talking Culture: Ethnography and Conversation Analysis*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.
- Nwachukwu P.A. 1976, *Stativity, Ergativity and the -rV Suffixes in Igbo*, in "African Languages" 2, pp. 119-143.
- Papa Benedetto XVI 2012, *'Migration and the New Evangelization.'* *Message of His Holiness Pope Benedict XVI for the World Day of Migrants and Refugees. 21 September 2011*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano.
- Pennycook A. 1994, *The Cultural Politics of English as an International Language*, Longman, Londra.
- Sarangi S. e Slembrouck S. 1996, *Language, Bureaucracy and Social Control*, Longman, Londra.
- Schiffer S. 1996, *Belief ascription*, in "Journal of Philosophy" 92, pp. 102-107.
- Schumann J. 1978, *The Acculturation Model for second language acquisition*, in Gingras

- R. (a cura di), *Second Language Acquisition and Foreign Language Teaching*, Center for Applied Linguistics, Arlington, VA, pp. 27-50.
- Scotton C.M. 1983, *The Negotiation of Identities in Conversation: A Theory of Markedness and Code Choice*, in "International Journal of the Sociology of Language" 44, pp. 116-136.
- Seidlhofer B. 2001, *Closing a Conceptual Gap: The Case for a Description of English as a Lingua Franca*, in "International Journal of Applied Linguistics" 11, pp. 133-158.
- Seidlhofer B. 2004, *Research Perspectives on Teaching English as a Lingua Franca*, in "Annual Review of Applied Linguistics" 24, pp. 209-239.
- Seidlhofer B. 2011, *Understanding English as a Lingua Franca*, Oxford University Press, Oxford.
- Selinker L. 1969, *Language Transfer*, in "General Linguistics" 9, pp. 67-92.
- Selinker L. 1992, *Rediscovering Interlanguage*, Longman, Londra.
- Silverstein M. 1998, *Contemporary Transformations of Local Linguistic Communities*, in "Annual Review of Anthropology" 27, pp. 401-426.
- Sinodo dei Vescovi 2012, *XIII Ordinary General Assembly. The New Evangelization for the Transmission of the Christian Faith. Instrumentum Laboris*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano.
- Stalnaker R. 1987, *Semantics for belief*, in "Philosophical Topics" 15, pp. 177-199.
- Stalnaker R. 1994, *Modality and Possible Worlds*, in Jaegwon K. e Sosa E. (a cura di), *Blackwell Companion to Metaphysics*, Blackwell, Oxford, pp. 333-337.
- Stalnaker R. 2001, *On considering a possible world as actual*, in "Proceedings of the Aristotelian Society" 65, pp. 141-156.
- Sweetser E.E. 1990, *From Etymology to Pragmatics: Metaphorical and Cultural Aspects of Semantic Structure*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Talmy L. 1988, *Force Dynamics in Language and Cognition*, in "Cognitive Science" 2, pp. 49-100.
- Thomas J.A. 1983, *Cross-cultural Pragmatic Failure*, in "Applied Linguistics" 4, pp. 91-112.
- Trudgill P. e Hannah J. 1995, *International English: A Guide to Varieties of Standard English*, Edward Arnold, Londra.
- Urban G. 1996, *Entextualization, Replication and Power*, in Silverstein M. e Urban G. (a cura di), *Natural Histories of Discourse*, The University of Chicago Press, Chicago, pp. 21-44.
- Widdowson H.G. 1979, *Explorations in Applied Linguistics*, Oxford University Press, Oxford.
- Widdowson H.G. 1991, *Types of Equivalence*, in "Triangle 10. Special Issue: The Role of Translation in Foreign Language Teaching", Diffusion Didier Erudition, Parigi, pp. 153-165.
- Widdowson H.G. 1994, *The Ownership of English*, in "TESOL Quarterly" 28, pp. 377-389.
- Widdowson H.G. 1996, *Authenticity and Autonomy in ELT*, in "ELT Journal" 1, pp. 67-68.
- Widdowson H.G. 1997, *EIL, ESL, EFL: Global Issues and Local Interests*, in "World Englishes" 16, pp. 135-146.
- Wuerl D.W. 2013, *New Evangelization: Passing the Catholic Faith Today*, Our Sunday Visitor, Huntington.
- Wyse A. 1989, *Krio of Sierra Leone*, University of Wisconsin Press, Madison.